

L'America delle 1.300 Pmi albanesi è in Puglia

Vincenzo Rutigliano — a pag. 11

Dallo sbarco di 20mila albanesi sono nate in Puglia 1.300 Pmi

Imprese e immigrazione

Esattamente trent'anni fa le banchine di Bari venivano invase dai flussi di immigrati

Le camere di commercio oggi fotografano il processo di integrazione economica

Vincenzo Rutigliano

Storie di imprese di albanesi arrivati con la nave Lyria a Brindisi a marzo, o con la nave Vlora l'8 agosto 1991 a Bari, e che si sono integrati. Hanno creato aziende. Investito nel lavoro. E ora puntano sulla seconda generazione. Così, tra gli altri, c'è il grossista di bomboniere al Baricentro di Casamassima, nel barese. Il commerciante di marmi a Trani, nella Bat. La ristoratrice salentina che si sente a casa. Il costruttore di trulli in pietra con volta a "stella".

Trent'anni dopo il loro arrivo, le storie dei quasi 18.000 disperati della Vlora e di quelli che sarebbero arrivati anche dopo sono storie di tantissimi albanesi che, pur stanchi, impauriti, affamati e in fuga dalla dittatura e dalla miseria, hanno trovato qui un humus accogliente per la loro integrazione. Né poteva essere diversamente. I precedenti erano tutti positivi. Il loro arrivo in migliaia non fu una novità per la Puglia. Quella del 1991 infatti non è stata la prima, ma l'ottava migrazione di massa di albanesi in Italia.

Tutto era cominciato nel 1440, al seguito dell'eroe nazionale, Giorgio Castriota Scanderbeg, che per la sua partecipazione alla grande alleanza contro i turchi, ebbe in dono dagli Orsini un'intera cittadina pugliese, San Marzano. Trent'anni dopo quel giorno, i numeri dicono di un reticolo di imprese piccole, anche picco-

lissime, costituite da quei profughi e dalla generazione successiva e tutte, o quasi tutte, attive soprattutto nelle costruzioni, nella ristorazione, in agricoltura, nel commercio e servizi.

Quegli albanesi sono diventati dunque molto altro. In Puglia - dicono i dati di Unioncamere - hanno fondato imprese, tanto che si contano a tutto il secondo trimestre 2021, ben 1.333 imprese registrate nelle camere di commercio pugliesi. E prevalgono quelle di costruzione di edifici (125) e lavori di costruzione specializzati (331) come per la piccola edilizia e le ristrutturazioni di muretti a secco e trulli in pietra. Seguono commercio (223), imprese agricole (102), poi servizi di ristorazione (112). E tra i servizi cresce anche il peso di quelli alla persona, quelli di accoglienza come nel caso di Klodiana Çuka, 20enne partita da Durazzo, esperta in immigrazione e mediazione culturale, che guida una impresa sociale del terzo settore. Ventenne di Durazzo, arrivata in Puglia con un contratto da colf, e poi laureatasi a Lecce in lingue straniere, Klodiana fonda Integra Onlus e fa così quello che dice di tutti gli albanesi arrivati in Puglia: «Sono venuti qui perché sanno di trovare casa, lavoro e possono pure creare impresa».

Come anche per Integra con iniziative a Specchia, nel Salento, anche di incubatore di imprese, in un vecchio convento, di un ristorante, di campi sportivi, di un centro di formazione per cuochi. Insomma c'è un humus fertile favorito da rapporti commerciali secolari con l'Albania, primo partner dell'interscambio commerciale. Rapporti storici sui quali ha puntato anche Confindustria che conta 200 associati italiani operativi in quel Paese, oltre a una ventina di aziende locali. «I nostri rapporti sono nati nel momento del loro massimo bisogno e dunque sono molto forti. Que-

sto spiega perché Confindustria Italia-Albania - spiega il suo presidente, Sergio Fontana, che guida anche gli industriali pugliesi - è l'organizzazione datoriale più importante ed autorevole in quel Paese e ci impegniamo perché diventi un paese Ue».

La Puglia sotto questo aspetto è regione cerniera. Allora vide sbarcare in sei mesi 50mila persone. Molte delle quali allontanatesi verso il Nord. Oggi gli albanesi ufficiali residenti nella regione sono 21.200 - ultimo dato disponibile a fine 2019 - il 5% dei 421.000 sparsi in tutta Italia. E in Puglia, come altrove, c'è una costante. La generazione successiva a quella dell'esodo che cambiò tutta la storia delle migrazioni del Novecento, oggi punta in alto. «I giovani albanesi - osserva Luigi Triggiani, direttore di Unioncamere Puglia - sono impegnati nella conquista di ruoli socio-economici sempre più importanti. E ci riescono perché, per cultura, puntano tutto su studio e formazione sia qui che in Albania».

Sta cambiando anche la percezione che le giovani generazioni albanesi hanno, in patria, della Puglia. «Prima studiare e fare turismo a Bari era banale, insomma Bari era solo un hub per altre destinazioni. Ora per chi può - conclude Triggiani - è una meta sia per studi che per turismo». Il segreto dunque si chiama integrazione. «Oggi - osserva Gentiana Mburini, console generale di Albania in Bari - la comunità albanese viene considerata come un valore aggiunto e parte attiva della società. In Puglia tutto questo



non sarebbe stato realizzabile se la nostra comunità - dice il console - non avesse saputo integrarsi nella società italiana, dimostrando con umiltà, impegno e determinazione di poter contribuire al suo sviluppo economico».

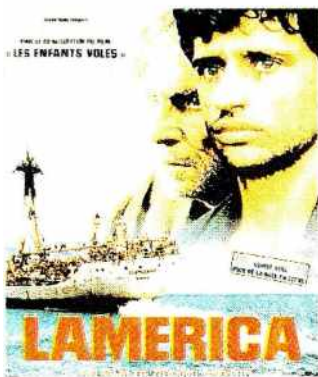
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO FONTANA
Presidente
di Confindustria
Puglia
di Confindustria
Italia-Albania

IL FILM DEL 1994

In navigazione verso Lamerica



Navi strapiene in rotta verso la terra promessa del benessere economico, con il carico di sogni di una popolazione che ha sempre guardato all'Italia (e le sue tv) e che all'inizio degli anni Novanta si è riversata sulla costa occidentale dell'Adriatico per fuggire alla miseria. Lo sbarco in Puglia di 20mila albanesi dell'estate del 1991 ha riempito le banchine del porto di Bari, i Tg degli italiani e poi anche le sale cinematografiche con il film di Gianni Amelio, Lamerica. Una pellicola che nel 1994 ha raccontato la popolazione albanese in viaggio verso l'Italia dopo la caduta del regime di Enver Hoxha.

FRA I NUOVI IMPRENDITORI

L'azienda di costruzioni specializzata nei trulli

Edilizia

Con la pietra fanno miracoli. Come Agron Simoni, oggi 52enne. Agron, dal nome di un vecchio re albanese, si è fatto strada, dopo il suo arrivo. Appresa l'arte da un vecchio maestro trullaro fasanese, dopo un anno e qualche diffidenza italiana superata, comincia a mettersi in proprio. Oggi ha all'attivo un centinaio di strutture in pietra realizzate, prevalentemente nuove, tra trulli con volte a stella, soprattutto la Valle d'Itria, e muretti a secco, sparsi invece

ovunque lungo le strade rurali della regione. Con lui lavorano altri albanesi, rumeni, eritrei e italiani. I più bravi? «Gli italiani sono bravi, ma per intonaci, pavimenti, pittura. Sulla pietra siamo i numeri uno». Di albanesi nel settore ce ne sono nel brindisino un centinaio, nel barese meno, quasi una trentina. In questa sorta di architettura rurale sono protagonisti assoluti, non solo nella regione. In questi giorni Agron sta lavorando ad Ostuni, una palazzina antica, e in contrada Cinera, in Valle d'Itria. La seconda generazione? «Ho una figlia - dice Simoni - altrimenti avrebbe preso la mia stessa attività».

Pmi di impiantistica elettrica verso la seconda generazione

Manutenzioni

Bega Klodia ha 16 anni quando sbarca in Puglia, partito da Durazzo. «Ho imparato tutto qui - dice. Dopo l'apprendistato, nel 2006, ho deciso di mettermi in proprio e ho creato un'azienda di impiantistica elettrica». Oggi l'impresa di Klodia, imprenditore di prima generazione, conta dipendenti, ed è una ditta individuale cresciuta nel tempo fino a raggiungere un fatturato di circa 300mila euro l'anno. La clientela ha avuto in questi reazioni particolari?

«No, no sono cresciuto qui per cui non ho avvertito differenze particolare. Nessuna diffidenza, massima apertura». I suoi programmi sono di crescere ancora puntando sulla seconda generazione. «Il figlio più grande - dice ancora Klodia - lavora con me e da poco abbiamo aperto una società di servizi per la comunità specie per quelli di natura condominiale, dunque piccole manutenzioni ordinarie e straordinarie, sia edili che elettriche». Proprio quest'ultimo dei servizi di piccola manutenzione e condominiali è un segmento in crescita nelle nuove imprese costituite da albanesi.

La cucina albanese mescolata con le tradizioni pugliesi

Ristorazione

C'è poi la ristorazione tra trattorie, rosticcerie, ristoranti, pasticcerie, con esempi di successo, a Bari, in pieno centro, per esempio con "Biancofarina" di Edi Guri e "L'Aquila", o a Poggiardo, nel Salento, con "La piazza", che intercetta soprattutto i turisti estivi. «Qui nel Salento siamo a casa nostra, sembro nata qui - spiega Klejda Dilo che a Poggiardo è attiva nella ristorazione -. Negli ultimi 3 anni «ci siamo allargati e d'estate lavoriamo anche in 10, e

d'inverno siamo in 6». Il ristorante è nella centralissima piazza Umberto. Dopo il suo arrivo in Puglia, a Klejda si sono aggiunti il padre e la madre a cui si deve la memoria dei piatti albanesi. Cosa cucinate? «I clienti qui trovano piatti italiani, ma con qualche variante albanese: il byrek a base di carne e pesce crudo abbinato al nostro yogurt e a fine pasto serviamo limoni caramellati». Insomma un giusto mix tra le due cucine, come per i ricordi. Klejda ha due figli di 16 e 10 anni, sono cittadini italiani, e il più grande «pensa sempre all'Albania e ricorda la nonna che da Castro guardava sempre le montagne albanesi».



Fuga in Occidente. Otto agosto 1991, la banchina del porto di Bari stracolma di albanesi in cerca di una vita migliore



Trent'anni dall'8 agosto del 1991.
L'arrivo in Puglia degli albanesi in fuga dalla miseria a bordo della Vlora